

**DON MARIO
VERSO LA LUCE**

Verso la Luce

Don Mario

L'intelligenza dei tempi, la Carità,
la Testimonianza
a trenta giorni dal suo ritorno
alla Casa del Padre

AURORA DEL VIAGGIO

Il novero delle amicizie cristiane che nel nostro Novecento hanno segnato e disegnato indelebili percorsi di storia civile e spirituale attende di essere scoperto e criticamente rilevato, messo in luce e accreditato nella sua indefettibile cifra di dono fuori calcolo umano, gratuito, specchiato nell'economia divina che è giustizia di carità resa ai talenti individuali. Sono amicizie d'interfaccia feconde di inneschi, di concordanze, di esiti: tra consacrati e laici, tra sacerdoti esemplari, tra credenti radicati nella fede. Amicizie di altura che salgono dal profondo e camminano sulle vette, illuminazioni e voci che abitano una geografia metastorica.

Negli anni della guerra mussoliniana, tra il '42 e il '43, gli italiani che avevano consegnato oro e rame alla Patria tiravano la cinghia a tacitare la fame ingannata con stufati d'erbe e pane, il poco che una tessera annonaria assegnava in grammi giornalieri secondo l'età delle bocche presenti in famiglia. Tempi di miserie, di penurie, di nascondimenti. Vigilati dall'occhio del

regime, i contadini mietevano trebbiavano e consegnavano il grano all'ammasso. Dovevano.

Mario Vassalluzzo era allora un ragazzo dodicenne: vivace, spigliato, sorridente alla vita che gli si apriva nel segno d'uno sfacelo bellico prossimo a degenerare in anarchia nel meridione e in guerriglia civile nel settentrione. Casalvelino, suo luogo di nascita, è paese in collina sul confine della terra magnogreca che sei secoli prima di Cristo aveva dato al mondo Senofane Parmenide e Zenone, i fondatori della Scuola Eleatica. Mario vi cresceva come gli altri tra casa e strada, s'immischiava, partecipava a corse e giochi, respirava il balsamo del mirto lungo costoni a picco sul mare. Ma dagli altri già si distingueva per la spiccata duttilità che lo diceva inventivo, per la segreta bontà che lo destinava a una missione, per l'assiduità nel vestire la cotta e servire messa celebrata da don Giuseppe Morinelli, parroco e discreto testimone di fraternità.

Fu lì, in canonica, senz'averne intenzione, che il *sacerdos* folgorò col gesto della pietà evangelica l'anima ancora in boccio del chierichetto. Suonato il mezzodì, lo inviava a portare in una borsa coperta il piatto caldo che di nascosto toglieva dalla sua tavola per offrire una refezione di soccorso a un paio di vecchi rimasti soli, poveri, malmessi. La consegna avveniva a giorni alterni, oggi a uno domani all'altro. Tra don Morinelli e il servente all'altare, entrandoci l'imperscrutabile disegno, spuntò e si definì l'intesa d'una verità rimasta intatta nell'affetto e nella memoria finché loro hanno attraversato i crocevia della vita.

Nel grembo di quell'aurora maturò il lievito della vocazione, l'amore al Creatore e alle creature, la passione che avrebbe dato tenuta e vigore, pazienza e sapienza, pienezza d'intelli-

genza e di perdono al dinamismo intellettuale e pastorale che oggi dichiara monsignor Mario Vassalluzzo limpido portatore e assertore delle ragioni di Dio nell'Agro che lo accolse giovane prete e sempre poi lo ha seguito nelle ardite tappe d'una ventura tutta spesa a promuovere, edificare, illuminare. Ciascuno di noi, anche il lontano che non lo sa, gli deve qualcosa. Più di qualcosa.

Pasquale Maffeo

NON C'È NULLA DI PIÙ DELICATO DELLA MEMORIA

Ciò vale per lo storico come per l'individuo che deve fare i conti con le scelte e le conseguenze dei comportamenti via via assunti. Ma, come ogni storia personale insegna, su tutto veglia l'insidia dell'oblio, e con l'oblio l'azione del tempo, che rimuove, offusca e distorce. Ricordare allora è affermare che il tempo della nostra vita si sottrae alla semplice categoria del *Chrónos* (tempo cronologico) per assumere quella del *kairòs* (tempo di grazia). E per un sacerdote - qual è chi scrive - è riconoscere che Dio chiama ciascuno, con la vocazione che gli è propria, ad essere collaboratore in prima persona nella storia della salvezza con tutte le *défaillances* della natura umana, sforzandosi di mettere a frutto i doni ricevuti. Per cui la memoria ha un significato non limitato a richiamare alla mente un fatto o tanti fatti, ma implica il rendimento di grazie al Signore in obbedienza ai suoi disegni, oltre che costituire motivo di verifica nel cammino finora percorso sia sul piano

umano che su quello cristiano, spirituale e sacerdotale.

Così vado riflettendo tra me e me in un assolato e ventilato pomeriggio di agosto nella casa posta sulla collina del *Ringo* in quel di Casalichio. E alla fine la decisione: scrivere quel che è contenuto nel libro.

“Io vi parlo - dirò con Giovanni Mosca - del tempo che vorremmo tornasse, ma è impossibile. Dei sogni, delle speranze che avevamo nel cuore, della nostra innocenza; delle lucciole che credevamo stelle perché piccolo piccolo era il nostro mondo, basso basso il nostro cielo. Vi parlo delle stesse cose che voi ricordate, e se ve le siete scordate v'aiuto a ricordarle...”, senza alcun trionfalismo né autocompiacimento di sorta. E se tali aspetti faranno capolino in queste pagine, per l'abbondanza del cuore, ve ne chiedo anticipate scuse.

Confesso che è stato solo per dono del Signore se qualcosa di buono sono riuscito a fare nella mia vita.

Mario Vassaluzzo Incipit de *I percorsi della memoria*, editore Italgrafica Nocera Inferiore 2005 pag. 9





**Sacerdote, giornalista, storico
Testimone dei tempi**

“La zona chiusa tra i monti Albino, Caruso, Castello di S. Giorgio e S. Maria a Castello di Lanzara forma le fertili valli di Roccapiemonte e Nocera Superiore, nel cui mezzo, nella sua caratteristica forma di un cono si innalza superbo e solitario il monte Solano o Lano...”

“La luce intensa e la vivacità dei colori, che fanno da cornice allo stupendo quadro naturale, concorrono a comporre una scena di indimenticabile ed incomparabile bellezza paesistica. L'occhio, quasi saziato da tanta meraviglia, viene obbligato ad un tratto a considerare come un tempo, lontano assai, quel monte fu partecipe di avvenimenti più tristi che lieti, svoltisi sui campi di lotta di Nocera, Cava e Rota”.

Da *Mario Vassalluzzo - La Rocca* - ristampa anastatica 2004 Edizioni NOVARES Roccapiemonte pagg. 11-12

“Arrivati sul ponte della Marina, l'occhio non può non spaziare per la vasta e verde pianura, attraversata dal pescoso Alento e protetta dalla catena del Gelbison, per scorgere: sulla collina, a sinistra, simile ad un aereo in decollo, la medioevale Casalvelino; sullo sperone de “La Bruca” il maestoso e preten-

zioso castello dei Sanseverino, sorto al tempo degli Angioini sul posto dove, nei secoli precedenti l'avvento di Cristo, Lucani, Greci e Romani resero famosa la città di Elea, ricca di attività culturali, commerciali e marinare di portata mondiale, e dove oggi restano, eloquenti testimoni di quel tempo, gli scavi di Velia con la famosa "Porta Rosa" del secolo IV a.C.; nella pianura, alla contrada "Annunziata", dove al tempo del re Manfredi fu un importante porto commerciale, la piccola cappella sorta a proteggere il loculo che custodì le spoglie mortali dell'Apostolo ed Evangelista S. Matteo, provenienti dalla Bretagna Francese, prima di essere traslate a Capaccio, e successivamente, a Salerno"

Da **Il rilancio di Casalvelino** - articolo di *Avvenire* 22/7/1973

cfr. *Strettamente Confidenziale vent'anni anni per l'informazione, Paes Nocera Inferiore 1984* pag. 318

"C'è ora da aggiungere che, con riferimento al monticello su cui sarebbe sorto il castello, dal secolo VIII al secolo XII ed oltre tutta la zona, comprendente gli attuali comuni di Roccapiemonte, di Castel San Giorgio, di Siano e le frazioni Croce Molloni di Nocera Superiore, Sant'Eustachio e Piazza del Galdo di Mercato San Severino, rientravano nel comprensorio amministrativo, detto *Apudmontem*, cioè presso il monticello Solano che, nella sua caratteristica forma di cono, si innalza al centro delle valli di Roccapiemonte e di Nocera Superiore chiuse tra i monti Caruso, Castel San Giorgio e Santa Maria a Castello di Lanzara. Il toponimo *Apudmontem* è da intendersi in senso estensivo, riferendolo cioè non al solo castello di Roccapiemonte, ma a tutta la zona sopraddetta, per cui l'e-

spressione «actum in Apudmontem» stava ad indicare il ruolo politico - amministrativo che questo centro aveva svolto e avrebbe continuato a svolgere ancora per molto tempo".

Da *Roccapiemonte e i Ravaschieri conti di Lavagna in I Ravaschieri - Storie e dimore di una famiglia signorile tra Chiavari, Genova e Napoli*, a cura di Isabella Lagomarsino - Università di Genova 2009

Io l'attività giornalistica l'ho ritenuta, come quella del sacerdozio, una missione ed un servizio all'uomo che ha il diritto ad un'onestà ed obiettiva informazione. In questa missione-servizio mi sono tenuto sempre lontano da un certo giornalismo da 'colpo a sorpresa' o, peggio ancora, di maniera ed ho cercato che la 'notizia', per quanto è possibile alla nostra natura, fosse sempre moralmente buona, quindi vera, intera, onesta, conveniente, libera, recante in sé l'eco del Vangelo, che significa appunto 'Buona Novella'.

da *Mario Vassalluzzo, Strettamente confidenziale, vent'anni anni per l'informazione, Paes Nocera Inferiore 1984, pp. XI-XII*

Se il singolo uomo e la società non giudicheranno male il "rubare", il "distruggere" le cose pubbliche, "l'ammazzare", il "bruciare", "spacciar droga e pornografia", la società, e con essa l'uomo, non usciranno dal tunnel in cui si trovano oggi a viaggiare.

Tutti i raggruppamenti sociali sono chiamati a questo risanamento morale. Non solo i giudici, né solo i politici, ammeso che questi ne siano capaci. Tutti i raggruppamenti culturali, che vivono ed operano sul territorio, ciascuno con la propria identità, debbono sentirsi convocati. La *famiglia* in primo lu-

go, la *scuola*, poi, e la *Chiesa*. Insieme, questi tre luoghi educativi per l'uomo, attraverso interventi mirati, sono chiamati, nella propria autonomia ed indipendenza, alla ricostruzione dell'uomo, per ricostruire la società. Ma, con un'azione sinergica, cioè con una forte collaborazione, perché al centro dell'interesse c'è l'uomo, oggetto e soggetto di attenzione da parte di queste tre *agenzie educative*.

Tutto deve poi concorrere a riconciliare le persone tra di loro e con le cose; ad essere uomini con gli altri e per gli altri. Comunione e comunicazione sono i fatti importanti del vivere associato. L'uomo, da solo, questo è necessario evidenziare, può solo morire, per vivere ha bisogno degli altri, vivere *con e per* gli altri.

Vogliamo un domani migliore? La nostra rabbia è per gli uomini di oggi, per gli uomini che ci hanno preceduto? Bisogna fare una sola cosa: essere migliori. Prima di tutto io, singolarmente preso, e fare da lievito nella massa.

Come vedete, dipende anche da noi se viviamo in uno stato di degrado non solo ambientale, ma morale, politico, spirituale, e questo perché sulla nostra strada c'è un uomo umiliato, stanco e sfiduciato.

Conclusion

Quale potrebbe essere il nostro impegno in prospettiva di vita futura, se non quanto ci suggerisce un altro grande di questo secolo, don Primo Mazzolari; esule anch'egli come don Benedetto, perseguitato come il Nostro, fatto segno, come don Benedetto, ad attacchi violenti e demolitori. Don Mazzolari ci

invia questo messaggio certamente sposato da don Benedetto:

Noi e gli altri,
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto, né chi sta in basso, né chi crede, né chi non crede.

Ci impegniamo

senza pretendere che altri s'impegnino con noi, o per proprio conto o come noi o in altro modo

Ci impegniamo

se qualcosa sentiamo di potere
e lo vogliamo fermamente, su noi, soltanto su noi: il mondo si muove se noi ci muoviamo e si muta se noi ci mutiamo, si fa nuovo se qualcosa si fa creatura nuova, imbarbarisce se scateniamo la belva che è in ciascuno. L'ordine nuovo incomincia se qualcuno si sforza di divenire uomo nuovo. La primavera incomincia con il primo fiore la notte con la prima stella,
il fiume con la prima goccia d'acqua.

Ci impegniamo

non per riordinare il mondo o per rifarlo su misura,
ma per amarlo...
perché noi crediamo nell'AMORE
la sola certezza che non teme confronti
la sola che basta a impegnarci perdutamente.

da Mario Vassalluzzo, *Strettamente confidenziale, trentacinque anni per l'informazione, Nocera Inferiore 1998, pp. 335 ss.*)

Intermezzo: la poesia dei ricordi

Ricordi

Venendo qui, ogni anno, quando il sole entra nel Leone, ti vedo, padre, disteso sulla sdraio riposar all'ombra dell'olivo carezzato dalla brezza, che muove dolcemente i tuoi capelli bianchi. A tale visione io ritorno bambino: mi vedo, infatti, chino a dir messa dinanzi al largo foro assunto per me, a Tabernacolo: un foro praticato dagli avi, per uso agricolo, nel ventre del plurisecolare tronco. Associa, al momento, gli inizi del mio itinerario sacerdotale nel quale, tu, padre, -ora con Dio- e tu, mamma, che trascorri-amorevolmente seguita dalla sorella Lina, la tua quarta età felicemente mi foste vicini, sempre e con amore

**Poesia al padre presso la casa del Ringo in Casalvelino
scritta da Don Mario nel 1993**

Una Madre

a Mario Vassalluzzo

Tieni l'uocchi chini re suonno
disse al figlio una madre la sera
d'un inverno amaramente traversato.
Tutto il bene donato tutto il sangue
aveva al fiume della vita.
Dalla sedia la nostra tarda cena

vigilava, fioca dall'anima pregava.
Non più giovani gli uomini,
d'un giusto ch'era morto d'un flutto
che traluce in fondo al porto
dicevano discreti, parevano profeti.
Vuliteve bene sussurrò la paziente.
Era quel figlio un prete, l'ospite
un poeta. Quale pozzo d'amore
si sotterra quando muore una madre,
quale pozzo, la guardavo: un raggio,
altro non fu nel cielo perso,
lungo l'orfana infanzia ne portai.

Pasquale Maffeo

Don Mario, la Chiesa, i giovani

I giovani specialmente, appassionati di verità, di sincerità e di autenticità, reagiranno, così, a quelle ipocrisie tradizionali contro cui tanta contestazione si rivolge: le distruggeranno prima in loro e poi negli altri. E, siamo sicuri, nulla potrà resistere alla freschezza del loro amore, quello vero, se esso è ardente e puro e se il loro cuore in quello di Cristo sarà senza confine.

Distruggiamo in noi quel Cristianesimo da “parata” o da “anticamera” che, per tanto tempo, è stato pietra d’inciampo della Chiesa. Da qui la necessità di fare della nostra vita una testimonianza perenne, anche se essa implica, come implica, disagi fisici e morali. Che forse Cristo ed i martiri hanno rifiutato la loro testimonianza alla verità perché implicava sacrifici? Neppure quando si è trattato di affrontare la morte!

La Chiesa, mediante la quale Cristo oggi continua a vivere e ad agire, non vuole essere una società di ritardati dello spirito, ma una realtà aperta e sensibile alle attese e alle tensioni, quelle vere ed autentiche però, degli uomini.

Segnati dunque testimoni, da Ribalta Giovanile 1969 cfr. *Carissimi Lettere a cuore aperto ai giovani di ieri e di oggi* pag. 80

Nessuno, ma specialmente i giovani, che sono naturalmente portati alla generosità, può esimersi dall'accogliere questo appello accorato del Papa. Essi debbono essere all'avanguardia di questa crociata di amore a favore di chi soffre e di chi si agita nella strettoia della miseria.

Un grande sacerdote, don Mazzolari, ricorda che “non fa paura il povero, non fa paura la voce di giustizia, che Dio fa sua, ma fa paura il numero dei poveri. Io non ho contato mai i poveri, perché i poveri non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano”.

Cristo chiede alla nostra generazione di non aver paura dei poveri, ma di abbracciarli e di comprenderli. L'amore in noi non deve essere solo teoria ma deve incarnarsi nella nostra vita per poter vedere Cristo nella carne straziata di chi ha sete di giustizia, di verità e di pace. E questo, oggi, più che mai, in cui all'orizzonte sono nuove povertà e nuovi problemi ad interpellarci.

Se non si sa abbracciare l'infinito, oltre le mura di pietra delle nostre Chiese, e l'umanità, oltre i confini del nostro paese, vorrà dire che lo slancio della nostra giovinezza, che vuol essere soprattutto generosa e solidale con gli altri, è stato sepolto già da tempo dalla cenere del nostro egoismo.

Da Cento anni di dottrina sociale della Chiesa, mensile Apudmontem, 1991 cfr. *Carissimi Lettere a cuore aperto ai giovani di ieri e di oggi* pag.146

Che noi si credesse nella bontà dell'emittenza locale l'abbiamo continuamente dimostrato sia negli anni in cui abbiamo portato avanti il discorso radiofonico con la *Ralivas* sia quando a questa si aggiunse *Telerocca*. Attraverso questi mezzi,

modesti quanto volete ma penetranti, abbiamo restituito alla gente il diritto di partecipare alla cosa pubblica, facendo entrare nelle case, senza strumentalizzazioni, la voce libera del sindaco come del consigliere comunale, la protesta dell'umile cittadino come la difesa dell'amministratore.

Ma poiché nessun male viene per nuocere ma per insegnare, ecco il monito che scaturisce da questa situazione: difendere le libertà comunitarie ed individuali ad ogni costo, e non solo quella alla libera informazione, ma anche il diritto ai servizi pubblici, come quello alla difesa del paesaggio, della pulizia e dell'igiene.

Perciò non basta che i diritti e i doveri siano sanciti dalla Costituzione. Quei principi abbisognano dell'impegno effettivo di ogni cittadino, a qualunque livello. A noi, quindi, il dovere di operare perché ciò che la Costituzione sancisce sia tradotto in operosità rivolta al bene di tutti.

Da quando la libertà non è un diritto di tutti, mensile Apudmontem, 1990 cfr. *Carissimi Lettere a cuore aperto ai giovani di ieri e di oggi* pag.125

Ecco perché a noi piace la libertà nella verità e per la verità, non la libertà sulla verità e dalla verità

Coesistenza, dunque e non indipendenza o sopraffazione tra libertà e verità, tutte e due poggianti sulla virtù regina, la carità, che ne regola gli impeti e pone l'uomo nella sua giusta dimensione di rispetto e di stima nella quale egli va difeso e protetto. Perciò se la stampa cattolica vuole conseguire i suoi obiettivi di libertà nella verità, occorre che tra giornalista e lettori si stabilisca un rapporto strettissimo, nel quale doveri

e responsabilità siano reciprocamente assunti per condurre avanti un discorso concorde a favore del bene comune, che oggi pare debba sacrificarsi, almeno nell'idea di alcuni egoisti, al bene individuale.

Libertà e non libertinaggio. Verità e non menzogna da Ribalta Giovanile, 1968 cfr. *Carissimi Lettere a cuore aperto ai giovani di ieri e di oggi* pag. 70

Frammenti critici di un magistero

“Uno dei meriti di questo volume (*Castelli, Torri e borghi della Costa Cilentana*) è ripresentare in maniera rapida e concisa un seguito di storie particolari, disperse finora in ponderose ed erudite pubblicazioni. Il Cilento, che ne vien fuori, è visto nelle sue più scoperte e geograficamente definibili localizzazioni: i castelli, le antiche città fortificate, le torri marittime. Si veda, come inizio, l'esame che il Vassalluzzo fa delle varie teorie sul distrutto agglomerato del monte Stella: è un richiamo preliminare indispensabile ad ogni discorso su questa terra, giacché il monte fu la sorgente, si può dire, del Cilento medioevale.

Le successive fortificazioni sorte nel vasto territorio ricevono, luogo per luogo, una visione panoramica. Il Vassalluzzo si è prefisso il compito di una ricostruzione della difesa nel Cilento ed affronta, così, lo studio delle torri costiere del Viceregno secondo una programmatica linea di censimento e di breve rappresentazione storica del fenomeno”.

Pasquale Natella

Introduzione a *Castelli, torri e borghi della costa cilentana*, Ed. Econ Castel S. Giorgio 1975 pag. 2

“Don Mario Vassalluzzo, a giusto titolo, per la ricca esperienza accumulata, per la sua vasta produzione letteraria e scientifica, per i vari incarichi ricoperti finora e per la promozione data - su disposizione di S. E. il Vescovo, Mons. Gioacchino Illiano - al riordino e catalogazione della Biblioteca Vescovile (alla quale ha donato circa duemila volumi, tra i quali il “Codex Diplomaticus Cavensis”) e dell’Archivio Diocesano, costituisce un punto imprescindibile di riferimento per tutti gli studiosi della Valle del Sarno e dei paesi dell’Agro nocerino-sarnese, dall’antichità ad oggi”.

prof. Salvatore Ferraro

da “Rassegna Storica Salernitana” n. 45 Nuova Serie - giugno 2006, pp. 401-404

* * *

“...una delle figure più vive della culturale meridionale, Mario Vassalluzzo, di Roccapiemonte, testimone fin dall’immediato dopoguerra di un intenso, straordinario impegno civile e animatore di un vasto movimento di cultura e di fede, in cui si sono formate intere generazioni di amministratori e di dirigenti della società politica campana e meridionale.

Don Mario, vicario della diocesi di Nocera, profonde da sempre le sue energie per dare alla cultura un senso alto, una dimensione di religiosità si direbbe, in cui confluiscono i valori dello spirito, come riflessi di una verticalità della coscienza, e una tensione operativa, un impegno concreto, sentiti come presenza e lievito nella vita della comunità. Don Mario Vassalluzzo è storico insigne (a lui si devono studi fondamentali sull’Agro nocerino-sarnese e cilentano), saggista, biografo,

giornalista, operatore culturale”.

Giorgio Agnisola

da “Artepresente” gennaio-dicembre 2005

* * *

“Ecco, Mario Vassalluzzo per me, sotto il punto di vista di chi segue il ragionare politico-storico, ha fornito un approccio al reale senza dimenticarsi di ciò che fu, di ciò che accadde. Il Cilento non aveva avuto fino al 1969, anno di edizione d’un suo notissimo libro su torri e castelli, la storia di quei monumenti, e il suo ricco insieme di descrizioni, di documenti e note dischiuse un mondo appena conosciuto, appena investigato, e rammento ancora la meraviglia che provai quando nel trattare delle origini di Ascea mi accorsi che lui aveva pubblicato il primo atto con cui quella strana parola, quello strano nome di luogo eran saltati alla ribalta. Poco distante, inoltre, messosi a discutere di Casal Velino il Vassalluzzo ripubblicò la foto d’un’epigrafe greca del posto (poi gradino d’una scalinata) che recitava *Persefones Aidou* (Persefone dell’Ade), iscrizione provenuta di sicuro dagli scavi di Velia (dove oggi è ritornata e custodita nella cappella palatina N.d.A.) e che aveva sollecitato nel 1937 l’attenzione di Pietro Ebner, massimo esperto di Persèfone in rapporto a Parmenide e agli Eleati.

Vassalluzzo richiamò la scritta per far capire ai cilentani, e a chi, lontano, leggeva il libro come sempre ci fossero stati, in giro, una religione, una credenza, un modo di vivere, un’entità superiore a cui rivolgersi in caso di pericolo. E, in fondo, attraverso i suoi volumi un tale mondo di terre e uomini, di oscurità e di certezze, s’impose allo stesso modo di chi da lui nel passato recente e nel quotidiano lavoro riceve aiuto, sane parole, e bene hanno fatto i

suoi amici a dedicargli tre libri attraverso i quali la poliedricità dello scrittore si è associata all'affetto per gli altri ch'egli sa instillare, allo spirito e ancor di più alla diffusione d'una mora—le persuasoria, non occulta, equilibrata, sempre necessaria in un mondo che ci attacca ogni giorno con la sua protervia”.

Pasquale Natella

da “Ascolta” n. 163 agosto-novembre 2005 Periodico dell'Associazione ex alunni della Badia di Cava

* * *

“Credo di aver trovato una parola chiave, che esprime il centro unificatore della vasta opera di don Mario: la carità, quell'amore a Dio e ai fratelli che, all'ombra dell'olivo presso la casetta del “Ringo” a Casalvelino, lo chiamò a un ministero vissuto sempre come missione, come un peregrinare che lo ha portato all'adozione rocciese ed all'arricchimento della nostra vita diocesana. La carità lo ha guidato nei tre campi di azione che egli ha profeticamente ritenuto non solo quelli a lui più congeniali, ma quelli nei quali la Chiesa, per “dire Dio” in un “mondo che cambia”, deve gioco forza cimentarsi: il “pianeta” giovani; le istanze culturali del territorio; l'impegno sociale e politico”.

Mons. Carmine Citarella in

Il punto su I percorsi della memoria Ed. Italggrafica Nocera Inferiore 2005 pag. 79

* * *

“La fede come scelta di vita, per una vita autentica; la passione della ricerca storica, per il dialogo fecondo con il prossimo e

con i posteri; la tensione al sapere, per chi sa assumere su di sé i problemi e le contraddizioni del proprio tempo e della comunità cui appartiene; la testimonianza dei valori, per un paradigma esistenziale ineguagliabile; l'Amministrazione in uno con la città di Roccapiemonte dona il suo “Castello” a Chi ne ha fatto simbolo di civiltà e di significato perenne, a Don Mario per sempre, con l'affetto e la riconoscenza che ci fanno sentire tutti suoi figli”.

Motivazione del premio Il castello d'argento consegnato da parte del Comune di Roccapiemonte a Don Mario l'11 ottobre del 2003.

Seguono le firme del *prof. Gaetano Fimiani*, presidente, del *dott. Antonio Polichetti*, assessore, e del *dott. Antonio Pagano*, sindaco.

* * *

È un itinerario pieno di fascino e di suggestione quello percorso da Don Mario Vassalluzzo, nel campo sacerdotale e nel campo culturale, perché egli ha racchiuso sempre in sé le due alte funzioni del maestro delle anime e di Maestro del Sapere. E quanta luce vien fuori da questi suoi percorsi della memoria, una narrazione appassionante, di chi ama e predica la verità del Vangelo e, attraverso le creature riesce a congiungersi con le voci dell'infinito. Il cuore diviso in due, tra gli incanti della sua terra natale, Casalvelino, che si protende ad abbracciare, tra l'ombra degli olivi, le acque di un mare tra i più azzurri della costa cilentana, e la patria d'azione, dove ha trascorso quasi per intera la sua vita, Roccapiemonte, dove ha poi svolto anche il suo lodevole magistero sacerdotale. Ma Don Mario Vassalluzzo è dentro i suoi libri, nei suoi scritti di storia e di letteratura, dove ha profuso per oltre quarant'anni i tesori del suo impegno e della sua fede, riuscendo unico ed inimi-

tabile, specialmente nelle sue “Lettere a cuore aperto” indirizzate ai giovani di ieri e di oggi, per educarli ai mestieri dell’amore, agli ideali intramontabili della religione e della Patria.

Carmine Manzi

da “Fiorisce un Cenacolo” di aprile-giugno 2007

* * *

A Mons. Mario Vassalluzzo Vicario Generale della Diocesi di Nocera Inferiore – Sarno nel 50° anniversario del suo ministero sacerdotale, caratterizzato fin dall’inizio dalle più svariate espressioni culturali della carità pastorale e soprattutto dalla valorizzazione dei media per diffondere in tutte le pieghe della società la Buona Novella del Cristo.

Motivazione del premio nazionale di Giornalismo Euangelion, consegnato a Don Mario il 31 ottobre 2006

Motivazione del premio giornalistico nazionale alla carriera Mimmo Castellano-7 febbraio 2011

Un incipit da S. Tommaso: “dal momento che l’uomo è un animale sociale, naturalmente ogni uomo deve all’altro ciò senza di cui la società umana non potrebbe sussistere. Ma gli uomini non potrebbero convivere reciprocamente se non fossero in grado di crederci reciprocamente nella mutua manifestazione della verità” [Summa Theologiae libro 2.2, q. 109, a.3 ad 1um].

Tommaso parla di un “debito morale”, che si fonda sul fatto che appartiene alla natura sociale della persona umana manifestare all’altro con il linguaggio, inteso nel suo senso più ampio, ciò che è vero. È questo il contesto etico in cui si è svolta la oltre cinquan-

tennale attività di giornalista di Don Mario Vassalluzzo.

Egli ha inteso il giornalismo come un “mestiere”, nel senso di ministerium, di servizio agli altri. L’attività giornalistica di Don Mario inizia al termine della grande stagione del Concilio Vaticano II. Don Mario, agli esordi collaboratore di *Avvenire*, il *Mattino*, il *Roma* e a partire dal 1980 de *L’Osservatore Romano*, nel dicembre 1962 dà vita ad un periodico, *Ribalta giovanile*. Nel 1975 fonda la *Ralivas*, la prima radio libera della Valle del Sarno, mentre a Casalvelino la radio *Crđ* (Cilento radio diffusione). Nel 1980 è la volta di *Telerocca*, con servizi giornalistici sul sisma del 1980.

I suoi articoli fino al 1999 sono raccolti nell’opera *Strettamente confidenziale*. Le quattro parti di cui sono composti sono puntuale testimonianza della poliedrica varietà di interessi di Don Mario: *Lettere a cuore aperto*, un itinerario di morale cristiana rivolto ai giovani; *Cronaca e comunità*, la parte più propriamente giornalistica delle vicende che Don Mario ha vissuto e interpretato; *Medaglioni*, una galleria di personaggi cui Don Mario deve la sua impronta spirituale; *Itinerari*, la parte che rivela quanto dello storico si affacci anche sul versante giornalistico della sua prosa. Seguirà: *Una vita per la Chiesa - Intervista Postuma a Mons. Iolando Nuzzi* del 1998. Passato poi a compiti di guida per le nuove generazioni di cronisti, Don Mario prosegue la sua opera da: direttore responsabile del *Bollettino Diocesano* e di altri periodici quali *La voce della carità*, *Il ponte*, *Realtà sociale*, *Tangram*, *Il labirinto*.

“Don Mario, nel suo percorso giornalistico, ha dimostrato di saper intuire la trasformazione profonda dei mezzi di comunicazione, attuando per un verso una riflessione sui vari campi della cronaca e dell’attualità, per un altro verso rendendo concreta una teoria del senso e del valore della persona”.

A don Mario Vassalluzzo va un ringraziamento forte ed affet-

tuoso per quanto ha fatto e farà ancora per lungo tempo per la Valle del Sarno. Ed il conferimento del Premio giornalistico Mimmo CASTELLANO è solo un segno di doverosa gratitudine da parte nostra.

Rev.mo Mons. Vicario, il Clero Diocesano Vi stima e Vi apprezza per ciò che “**siete**” e per ciò che “**fate**”.

Per ciò che siete. Siete per noi il Sacerdote che vive con regolarità e con passione l'amore “fedele” di Gesù. L'amore largamente descritto dal regnante Sommo Pontefice Benedetto XVI nel corso dell'Anno Sacerdotale! L'amore fedele a Gesù e alla sua Chiesa! L'amore fedele segnato da obbedienza al Papa, Vicario di Cristo, e al Vescovo Diocesano, “visione di Dio”, al dire dei Padri! L'amore che genera la libertà dei figli di Dio e sollecita pronta e rispettosa disponibilità! La disponibilità di **Maria Immacolata**, sempre presente nel vostro cammino!

Le due Onorificenze pontificie concesse a Voi: quella di **Capellano d'Onore di Sua Santità** (*negli anni giovani/i!*) e, più ancora, l'altra di **Protonotario Apostolico** (*negli anni della piena maturità*) ne sono autorevole testimonianza.

Per ciò che fate. Tante sono le opere scaturite dal Vostro zelo prorompente nelle Comunità ecclesiali da Voi guidate; ma ancor più numerose e più qualificate sono le opere del Vostro ultravennale servizio vicariale alla nostra amata Chiesa particolare di Nocera Inferiore - Sarno. Sono opere, queste, che - illuminate dalle indiscusse doti che contraddistinguono la Vostra personalità: grande **equilibrio interiore** e illimitata **prudenza!** - dicono non solo conoscenza, la conoscenza ampia e profonda propria del “**Ricercatore**” (*nel nostro caso, ricercatore di Dio e dell'uomo!*), ma anche la grande passione della “**comunicazione**”... **scritta**, dono

davvero prezioso e incalcolabile per la nostra porzione di “**Popolo (di Dio) in cammino**”.

Indirizzo augurale a nome del Clero Diocesano al Protonotario Apostolico e Vicario Generale Mons. Mario Vassalluzzo nel suo 80° genetliaco

Il cordoglio

Serenamente come visse, all'età di anni 83, è tornato alla Casa del Signore

Mons. Mario Vassalluzzo

Ne danno il triste annuncio il fratello Domenico, le sorelle Olimpia, Angelina e Rosetta, i cognati Ada Calabrese e Mario Lamberti e i nipoti tutti

Roccapiemonte 4 marzo 2014

Le esequie muoveranno dalla casa dell'estinto in via S. Maria delle Grazie n. 37 mercoledì 5 marzo 2014 alle ore 11,00 e proseguiranno per la Chiesa di S. Giovanni Battista di Roccapiemonte, dove sarà celebrato il rito funebre

Non fiori a opere di bene
Il Presente vale per ringraziamento

* * *

Diocesi di Nocera Inferiore e Sarno

Pastore attento ai segni dei tempi, guida prudente e saggia di

comunità, umile e solerte operaio dell'Evangelo, storico illuminato delle tradizioni locali, ha concluso la sua giornata terrena

MONS. MARIO VASSALLUZZO

Già vicario generale della Diocesi

Il Vescovo, Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giuseppe Giudice, in uno con il Vescovo emerito, Sua Ecc. Rev.ma Mons. Gioacchino Illiano, con l'intero presbiterio, il collegio diaconale e tutti i collaboratori della Curia, invita la comunità diocesana alla solenne concelebrazione eucaristica di domani 5 marzo alle ore 11,00 nella Parrocchia di San Giovanni Battista a Roccapiemonte, per ringraziare il Signore che ha fatto così grande dono alla Chiesa dell'Agro e chiedere, insieme alla famiglia Vassalluzzo, che il carissimo "Don Mario" possa partecipare alla liturgia del Cielo

Dalla Curia Diocesana, 4 marzo 2014

* * *

Comune di Casal Velino

Il Sindaco, i Consiglieri Comunali, i dipendenti e la comunità tutta partecipano al lutto della famiglia per l'improvvisa scomparsa di

Mons. Mario Vassalluzzo

Insigne figlio di Casal Velino che ha posto sempre, in modo encomiabile, le Sue spiccate doti spirituali, culturali ed umane al servizio del prossimo e della collettività

Li 4 marzo 2014

* * *

Comune di Roccapiemonte

Il Sindaco, il Presidente del Consiglio, i Consiglieri Comunali e i dipendenti tutti si uniscono al dolore che ha colpito la famiglia VASSALLUZZO per la perdita del caro

Mons. Don Mario

* * *

L'Azione Cattolica Diocesana eleva al Padrone della messe preghiere in suffragio di

Mons. Mario Vassalluzzo

Fervente testimone del Vangelo e umile servitore della Chiesa. Nel ringraziare il Signore per averci dato come esempio e stile di vita da imitare la testimonianza di amore a Dio e al prossimo di Don Mario, la Presidenza ed il Collegio Assistenti Diocesano invitano l'Associazione tutta a unirsi al cordoglio della famiglia e allo stupore della Chiesa Diocesana facendoci un cuor solo e un'anima sola nell'innalzare al Signore il nostro Magnificat.

"Venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi"

"Io sono il Buon Pastore. Il Buon Pastore dà la propria vita per le pecore (Gv10,11)

La Congregazione delle Suore di Gesù Buon Pastore "Pastorelle" esprime il proprio dolore per la perdita di

Don Mario Vassalluzzo

Uomo e sacerdote autentico.

Esempio di comunione e di collaborazione

Con la sua vita e il suo ministero ha reso credibile la

Risurrezione, Unendosi a Cristo della croce della vera consegna di sé, ha fatto sgorgare la vita che non muore, consumandosi per il gregge.

Le Suore Figlie di Nostra Signora di Fatima si stringono in un forte, caloroso abbraccio alla famiglia Vassalluzzo per la scomparsa del caro

Mons. Mario

4 marzo 2014

* * *

Bene, servo buono e fedele entra nella gloria del tuo Signore (Mt 25,23)

I fedeli delle Parrocchie di S. Giovanni Battista e di S. Maria del Ponte pregano e ringraziano il Signore per

Mons. Mario Vassalluzzo

Grati per la testimonianza di vita e di fede in tanti anni di servizio pastorale

4 marzo 2014

* * *

“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà” 2 Timoteo 4, 7-8

La Comunità Parrocchiale di San Michele Arcangelo, Nocera Superiore, Le Suore Pastorelle, Don Giuseppe Perano, nella sofferenza e nel dolore, esprimono il loro grazie al Dio della

vita per aver donato

Don Mario Vassalluzzo

Quale sacerdote dell'Obbedienza, della Preghiera e dell'Eucarestia. Uomo instancabile, sempre presente e testimone credibile della Carità di Cristo, Servo e Pastore.

Nocera Superiore 4 marzo 2014

* * *

L'Associazione dei Giornalisti Campania-Valle del Sarno piange la scomparsa del proprio Presidente onorario

M.Rev. Mons. Don Mario Vassalluzzo

E partecipa al dolore della famiglia e della comunità.

4 marzo 2014

* * *

I Commercianti di Roccapiemonte si associano al dolore della famiglia Vassalluzzo per la perdita del caro

Mons. Don Mario

Pastore della Comunità Rocchese

4 marzo 2014

* * *

Caro Don Mario,

preparasti per noi il terreno nel quale spargesti il buon seme dal quale prese vita il germoglio fino a diventare pianta.

Ci invitasti a testimoniare la verità ovunque, sia con la parola sia con gli scritti, per favorire l'inserimento responsabile nella

“ Comunità degli uomini nuovi”.

Dicesti: stringetevi l'un l'altro e non vi sentirete soli lungo la strada... il Cristianesimo è anzitutto una vita, e, come tale, lo si comunica nel modo in cui si trasmette la vita”.

Oggi siamo orfani di te, ma sempre illuminati dal tuo grande amore pastorale.

**Quelli della S. Giovanni
Roccapiemonte 4/3 2014**

* * *

Pro Loco – Roccapiemonte

Il Presidente e i soci tutti partecipano al lutto per la dipartita di
Mons. Mario Vassalluzzo

Roccapiemonte 4 marzo 2014

* * *

Per Don Mario

Oggi il cielo
dovrà spalancare
le sue porte
per accogliere in un abbraccio
la tua anima benedetta
ricca dei talenti
che ci hai insegnato e donato.
ADDIO Padre, Fratello, Maestro,
di Vita , di Carità, di Grazia,
di quella Cultura che rende
L'Uomo

Un cercatore di Infinito

Gaetano e Maria Rosaria

Caro Don Mario

Ti accolga la Vergine Maria e con gli Angeli in Paradiso ti presenti al trono dell'Altissimo

La fraternità della milizia dell'Immacolata

* * *

Il nostro
DON MARIO
Non è più

Non sappiamo se Dio avesse pianificato tutto: la tua vita e la tua morte, per lasciare un segno in chi ti ha conosciuto e ti è stato accanto. Quello che sappiamo è che sei stato l'esempio di come deve essere un Prete e sentiamo che la tua voce profonda saprà ancora guidarci nel cammino che ancora dobbiamo compiere. Sei stato sempre il nostro esempio, testimone dell'Amore di Cristo per la sua via. Colto e sempre umile.

Coincidenze, piacevoli e non, ci hanno tenuto per mano per tanti anni... e non c'è giorno in cui non ringraziamo il Signore per averti avuto in dono come una stella che brilla sempre, anche nel giorno più buio della vita.

Ti ringraziamo per tutte le ore spese in compagnia in parrocchia, in teatro, in Ralivas, nel periodico RoccaApudmontem e in tante innumerevoli attività.

Ti ringraziamo dell'esempio e delle tue opere. Che vivranno in eterno, poiché il corpo passa ma le opere buone dell'uomo

rimangono in quanto, come dicevi, sono immagine del Dio che ci ama.

Aspettaci ora fino a quando ci vedrai arrivare ad uno ad uno. Sarà immensamente bello e consolante trovarti là per darci la mano e presentarci al Signore della vita

**Genesio
e il G.A.R. "Il Vernacolo"**

I messaggi - Il ricordo degli amici

Con preghiera di consegnare alla famiglia

Le parole non bastano a dire la profonda partecipazione mia e di mia moglie al lutto che la perdita di don Mario oggi stende sui nostri cuori e sui mille pensieri che lo ricordano vivo, pronto, sollecito imprenditore di Dio nel mondo che rotola allo sbando. Maestro educatore e testimone, colse tutte le occasioni, e molte ne inventò di sue, per rendere al Signore ciò che l'uomo gli deve, servizio secondo giustizia e verità. In questo spirito si colloca anche la sua estesa e mai intermessa attività di scrittore. Non lo dimenticheremo. Impossibilitati a essere presenti alle esequie, inviamo un forte abbraccio alla sorella al cognato e ai parenti in queste ore raccolti intorno al suo volto sereno, **Pasquale e Gianna Maffeo.**

Siamo profondamente addolorati per il lutto che vi ha colpiti. Il suo sorriso rimarrà per sempre nel nostro cuore. **Genesio e famiglia.**

Da parte mia che ho conosciuto e apprezzato le sue opere un ricordo riverente per una figura religiosa e viva sul piano sociale che ha costituito per tanti anni un riferimento fondamentale. Molte condoglianze. **On. Peppino Gargani.**

Partecipo costernata al vostro dolore per l'improvvisa scomparsa del caro don Mario, da sempre presenza costante e di grande conforto, con la sua statura autorevole di uomo di fede, nella vita della mia famiglia. **Anna Flavia Pascarelli.**

Vi sono vicino in questo triste momento per la perdita del mio caro padrino don Mario. **Famiglia Castiglia Giovanni.**

Partecipo vivamente alla scomparsa di don Mario a cui ero legato da particolare affetto e amicizia. **Franco Pinto e famiglia.**

Un uomo dalla grande cultura e dall'animo gentile ci ha lasciato, è stato accolto nel caldo abbraccio del Signore, ma rimarrà sempre vivo nel cuore e nella mente di chi l'ha conosciuto. Sentite condoglianze. **Franca Figliola e famiglia.**

Appresa notizia dipartita al cielo don Mario, pastore zelante e sacerdote esemplare, prego per la sua benamata anima e per tutti i familiari affidandoli a Maria Madre delle Grazie. **Don Pietro Milite.**

Il Priore con il C.D.A. ed i confratelli partecipano al dolore che ha colpito la famiglia e la diocesi tutta. **Il Priore Zenna Giovanni.**

RICORDO DI DON MARIO

C'è chi semina e c'è chi raccoglie, là dove non ha mai seminato. Caro Don Mario, il ricordo della vostra Persona mi riporta questa visione evangelica. Attraversando la terra dei viventi, Voi avete sparso semi di fede e di conoscenza, noi siamo venuti a mietere le copiose messi nell'estate della nostra giovinezza. E chi ha raccolto di più e chi di meno, secondo i propri talenti, ma nessuno è mai restato a mani vuote. Senza enfasi, voglio esprimervi la mia sincera e profonda riconoscenza, per il Sacerdote che siete stato, attento alle esigenze spirituale del Popolo di Dio, per l'Uomo, sollecito e disponibile verso tutti, per lo Scrittore, fecondo di idee, prezioso agli occhi di chi ama la scrittura. Sono cresciuto col profumo dell'inchiostro con cui approntavate i vostri libri, curioso del vostro sapere, affascinato dalla semplicità con cui affidavate alle pagine il vostro pensiero.

Vivere dove Voi avete vissuto per me non è stato un merito, ma un privilegio, una fortuna. Certi avvenimenti sembrano accaduti da tempo memorabile, altre volte i ricordi sono talmente freschi da poterli sfiorare con la mano. Ho cercato di seguire, insieme con gli Amici della 'San Giovanni', l'impronta della vostra spiritualità, della vostra conoscenza, del vostro esempio, nonostante la fragilità delle mie umane intenzioni e la dimensione precaria e fallibile dell'esistenza. Mi restano di Voi le tante memorie, i numerosi libri di ricerca storica e agiografica, i tanti articoli di riflessione, le foto, le immagini, i sobri contenuti espressi con semplicità di cuore. Ora siete nello splendore di Dio, alla presenza del Cristo vivente, seduto a quella Mensa che avete celebrata nel mistero del pane e del

vino ogni giorno della vostra vita, consacrata alla sapienza e alla giustizia dell'Altissimo. Ora siete nella letizia dell'Assoluto, perché, come testimonia il Maestro divino, lo spirito è reso subito al Padre, il corpo risorgerà, nel tempo e nella forma che il Signore vorrà.

Giovanni Caso

Energia pura. È questa l'immagine più vivida che affiora alla mente, ricordando il magistero culturale e spirituale che Don Mario esercitò su noi giovani degli anni '60. La sua ampia e profonda cultura, l'ingegno multiforme, la grande versatilità, l'irrefrenabile "curiositas", che gli consentivano di spaziare a trecentosessanta gradi nel campo del sapere, ben si coniugavano con l'umiltà, lo spirito di carità ed il profondo amore per il prossimo della sua missione sacerdotale.

Don Mario ci ha accompagnato e sorretto nella nostra crescita, dissipando i nostri timori e le nostre incertezze, rafforzando la nostra fede e facendo di noi una schiera dedita al servizio della comunità.

Angelo Ciancio

Piace ricordare due aspetti, fra tanti, di Don Mario:

1) non diceva mai armiamoci e andate: avuta l'idea partiva per realizzarla mettendo in atto il suo spirito e il suo carattere e così si trascinava dietro tutti noi altri

2) non ha avuto mai disponibilità economica, sempre le tasche vuote, come vuoto il portafoglio rinvenuto, all'indomani, nella tasca della sua giacca, perché quando aveva qualcosa, quel qualcosa era di tutti.

Vincenzo Viviano

È difficile ripercorrere in poche righe la vita di don Mario, il suo carattere e il suo amore per gli altri, ricordarsi di ciò che era e quello che ha fatto e ha dato a tutte le persone che hanno avuto la fortuna di percorrere con lui un pezzo di vita.

Era il nostro prete, il prete dei giovani. Ci ha fatto sentire sempre a nostro agio in parrocchia, tanto che la stessa era diventata davvero la nostra casa; si può dire che trascorrevamo più tempo con lui che in famiglia. Ci teneva sempre occupati ora per una iniziativa ora per un'altra. Ed era sempre in prima linea.

Chi di noi non ricorda quello studio, dove abbiamo organizzato con Lui tante di quelle iniziative, quella scrivania scura con il telefono nero al quale rispondeva sempre con un "Pronto ... sono don Mario", mai con "Pronto chi parla?"

Oggi, purtroppo, Don Mario non è più tra noi, ad invitarci col suo esempio a quella professione di fede a cui tutti siamo chiamati. E mi piace immaginare che alla fine dei miei giorni ritroverò questo mite e dolce sacerdote che a braccia aperte mi accoglierà e mi presenterà al Signore della vita.

Genesio Capuano

Adesso che si è conclusa l'avventura terrena di Monsignor Mario Vassalluzzo, don Mario per gli amici, si può più facilmente fare un bilancio delle sue molteplici attività. Sì, perché Don Mario non è stato soltanto pastore di anime, ma è stato anche ammirevole scrittore e sorprendente animatore di iniziative culturali e sociali.

La larga diffusione dei due volumi sulla storia di Roccapiemonte, La Rocca e Rocca Apus Montem, ha contribuito a far

nascere in più generazioni di giovani il desiderio di interessarsi alle vicende storiche della loro terra, di ricercarvi come singoli e come comunità le radici. E andare alle proprie radici non è soltanto un atto di rispetto verso gli antenati, ma è anche un'opera altamente spirituale che contribuisce, attraverso la conservazione della memoria storica, a formare la propria identità.

Grazie Don Mario.

Luigi Torino

Per Don Mario

Fratello mio, così mi chiamavi quando altri, mai tu, avevano problemi e bisognava attivarsi per la solidarietà, con discrezione. Vivo, altruista, senza mai una lira in tasca e tante idee in testa (quel poco, o tanto, che avevi lo donavi con un sorriso), eri più ricco di tanti che con qualche euro, in tasca o in banca, non si accorgono di essere miserabili pezzenti.

Presente in ogni momento, soprattutto nel tempo triste e persino nel terremoto dell'80 da una capanna di legno issata nella starza di Rocca, trasmettevi con la Comunità di San Giovanni e con la tua **RA.LI.VA.S.** al mondo la speranza, a conforto di tanti disperati.

Poi venne **TELEROCCA** e tu, ad Ariccia, assieme a me, dicesti no agli emissari di Berlusconi che volevano acquistare a suon di milioni la tua emittente, impedendoti però la catechesi e comunicazione cristiana: il tuo piccolo grande Vangelo.

Ora la tua *parola-verbum*, il tuo *exemplum*, i tuoi scritti restano nella mente e nel cuore: e tu *aere perennius* sei monumento per noi e *Sacerdos in Aeternum*.

Basilio Fimiani

Don Mario Vassalluzzo ovvero l'antitesi di Don Abbondio "[...] Il nostro Abbondio ... s'era ... accorto ... d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro".

Penso a don Mario Vassalluzzo, come l'antitesi di don Abbondio.

Don Mario è un uomo solido, un uomo coraggioso, venuto da una terra orgogliosa e pervasa da una sapiente tenacia .

E non meraviglia, quindi, se egli ha attraversato la storia del nostro piccolo Paese (in cui è arrivato tanti anni fa come giovane parroco) come un vaso di ferro, sempre in prima linea, sempre al fianco degli ultimi e dei giovani.

Ha dato tanto alla nostra comunità, traghettandola in anni difficili e costituendo per tutti un punto di riferimento spirituale. Ma anche culturale, dico io.

La prima storia vera autentica di Roccapiemonte la dobbiamo proprio a Lui. Don Mario ha scoperto le nostre radici e ci ha indicato, attraverso la via dello Spirito e la riscoperta della Storia, il senso della nostra appartenenza a una antica comunità. Mi ha commosso sapere che ha voluto che le sue spoglie rimanessero qui a Roccapiemonte. Un altro gesto di amore verso tutti noi.

La verità è che don Mario non è rimasto soltanto lì, ai piedi della sua amata Rocca di S. Quirico, ma nello spirito collettivo del nostro Paese ove ha germogliato il seme del suo impegno pastorale e culturale.

Mario Pagano

Caro Don Mario, nella vita di ciascuno di noi ci sono giorni incolori, altri sereni, altri malinconici. In questi ultimi mi ri-

vedo, da quando hai lasciato questo mondo per andare "Verso la luce".

E però non sono un naufrago nelle incertezze, ma un navigante nel mare della "Verità", quella che tu hai testimoniato a tutti coloro che hai incontrato lungo il tuo peregrinare di sacerdote e di uomo. Ora godi del riposo eterno nell'abbraccio d'amore di mamma Nina e papà Luigi e di tutti gli amici che ti hanno preceduto: Mimmo, Alfonso, Francesco, Ciccio, Vincenzo. Quei giovani che per te hanno costituito la gioia, la corona e il sostegno per la tua vita pastorale.

Apro, oggi più di ieri, lo scrigno dei ricordi e rivedo in sequenza: il Catechismo, Ribalta Giovanile, la Filodrammatica, la Ralivas, la Televisione, il premio poesia Apudmontem, i dibattiti politici, le battaglie per la sacralità della vita, per l'indissolubilità del matrimonio, le caccie al tesoro, le gare di biliardo. Una lunga stagione, impareggiabile ed inimitabile, nutrita costantemente da un grande sentimento: il messaggio evangelico.

Sappi che per noi Tu sei il faro che continuerà ad illuminare il nostro cammino, ispirati dalle tue solide affermazioni: "Il Cristianesimo è la sola radice in grado di reggere la pianta dell'esistenza e renderla forte; sappiate incontrarvi e confrontarvi, accogliete, ascoltate; stringetevi l'un l'altro e non vi sentirete soli, siate solidali più che mai in Cristo e abbiate fiducia". Ecco alla tristezza segue la rassegnazione e si rinnova più fulgida la condivisione dei tuoi insegnamenti.

Per questo tu continui a vivere in noi e con noi e tramite noi, in quelli che verranno, vivrai in eterno.

Grazie!

Pasquale Palumbo

Mi trovavo in treno, il 4 marzo scorso, lungo la linea Napoli-Roma per raggiungere Milano, quando, nella mattinata mi è giunta inaspettata, da parte di Mons. Carmine Citarella, la triste notizia della scomparsa del carissimo amico Don Mario Vassalluzzo, Protonotario Apostolico, per molti anni Vicario Generale della Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, Amministratore Parrocchiale di S. Michele Arcangelo in Nocera Superiore e Direttore responsabile del Bollettino Diocesano e del periodico In Cammino....

La nostra amicizia, nel corso di tanti anni, è stata intensa, cordiale, fruttuosa.... Incontrarlo nella Curia Nocerina, il lunedì e il venerdì, era veramente un momento di gioia, di riflessione e di meditazione. Don Mario si segnalava per il suo garbo, la sua vivacità intellettuale, la sua curiositas, la sua grande generosità ed innata affabilità. Era un uomo pacato, concreto, deciso, meticoloso, puntuale, sollecito, umile, pronto a servire in ogni occasione i suoi Vescovi e gli altri che a lui si rivolgevano...

Don Mario ha sempre manifestato un attento amore per gli ambienti in cui è nato, ha vissuto ed operato, dal Cilento all'Agro Nocerino-Sarnese. Ha rivolto la sua attenzione agli uomini e ai santi, ai religiosi, ai vescovi che si sono succeduti ed hanno operato per il bene della comunità, per il loro riscatto sociale ed economico, per il miglioramento civile e religioso dell'Agro Nocerino-Sarnese...

Don Mario, da ex alunno della Badia di Cava, ha nutrito sin da giovane un vero amore per la carta stampata, per le biblioteche e per gli archivi ed è stato in corrispondenza con tantissimi studiosi, laici e religiosi, che hanno dialogato e discusso con Lui. A tal fine ci auguriamo che venga salvaguardato il

suo archivio privato, altrettanto ricco come la sua biblioteca già donata alla Curia. Se è lecito *parvis componere magna*, potremmo dire per Don Mario con il poeta Orazio: *Non omnis moriar, multaue pars mei vitabit Lybitinam* (non morirò del tutto e molta parte di me sfuggirà alla morte).

La sua diuturna, metodica ed instancabile opera a favore delle popolazioni e della Curia Nocerina sarà a lungo ricordata e con sentimenti struggenti di stima e di gratitudine gli rivolgo l'estremo saluto.

Lettera inviata alla famiglia dal prof. Salvatore Ferraro, storico, il 17 marzo 2014, Passim

Roma, 17 marzo 2014

Volendo dare riscontro ad un invito fraterno di un amico, sento il dovere di consegnare "ai posteri" una mia umile testimonianza sulla persona di Mons. Mario Vassalluzzo, che con la sua esperienza di vita ha contribuito a rendere il "volto" della Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, sempre più bello. Educato presso la "culla" della solida cultura benedettina, Don Mario ha saputo con coraggio divenire strumento di formazione per tante generazioni. Sacerdote esemplare nell'obbedienza e cultore di storia, la sua è stata una penna "autodidatta" e al contempo "raffinata", accorta e prudente, che è scivolata sul foglio, per imprimere linee umane e culturali autentiche, traguardi spirituali e valori veri di vita. Un uomo colto e intelligente, dunque, con un sorriso semplice e sagace ed un portamento sobrio e autorevole.

Chi scrive ha vissuto sei anni accanto a lui, dal 1998 al 2004, - gomito a gomito - dapprima come vice Cancelliere e poi come Cancelliere. Egli ha servito la Chiesa diocesana in modo

convinto, senza riserve e nell'onestà dell'uomo di Dio. Dietro a quel suo tavolo di lavoro, in Curia, chi racconta ha imparato ad apprezzare la sua capacità espositiva e la sua logica di ricercatore e narratore, di stimato giornalista pubblicitista, di un "addetto ai lavori" qualificato e impeccabile. Posso dire di aver rubato quel suo "mestiere" di scrittore: lineare e convincente, compendioso ma efficace nella forma della scrittura.

Don Mario ha sempre conservato nel cassetto un "sogno" che riguarda la Chiesa. Egli voleva una "Chiesa conciliare", una Chiesa che sapesse interpretare "i segni dei tempi", realizzata nei fatti e non solo nelle parole; lui che della parola ne aveva fatto un valido strumento pastorale di "nuova evangelizzazione".

Grazie Don Mario, hai saputo guardare lontano!

DON PIETRO MILITE

La Comunità di Croce Malloni nella messa del 4/3/2014 per la dipartita di Don Mario

Il nostro vocabolario non contiene tutte le parole sufficienti per esprimere quanto il nostro cuore vorrebbe per un grande uomo quale era Monsignore Vassalluzzo.

Don Mario è stato per tutti noi della Comunità di San Michele Arcangelo, un Padre, un confessore, un suggeritore attento e consigliere infallibile; si è sempre fatto carico di ogni nostra debolezza e ci ha sempre invitati a confidare nella volontà di Dio.

In una delle sue curate omelie asseriva: "Prima di affrontare l'oscurità della notte, che è anche simbolo della morte, noi ringraziamo Gesù, la luce del mondo, colui che ci ha strappato dalla forza del male, per farci conoscere una vita nuova". E

ancora, dal vecchio Simeone: "ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace".

Don Mario ebbe in dono una vita ricca di molteplici qualità: intelletto, mitezza, umiltà, sapienza infinita e saggezza che ha saputo coniugare con la Fede in Cristo Gesù. Non lo abbiamo mai visto disorientato o smarrito, anche in tempi difficili.

Tutti noi, suoi figli, riconosciamo la sua testimonianza esemplare che ci ha offerto con la sua esistenza di vita sacerdotale; premuroso ed affettuoso verso tutti.

Neppure gli acciacchi dovuti all'età hanno affievolito la disponibilità e la pazienza verso chiunque. Non si lamentò mai della sua malattia.

Siamo sicuri che il Signore Dio lo ha chiamato a sé per risparmiargli qualsiasi residua sofferenza. Egli non poteva concludere la sua vita terrena se non in piena sintonia con i sacramenti di cui egli era un attento distributore.

Grazie, grazie Don Mario sarà difficile dimenticarvi; arriverci in paradiso.

Il ricordo delle Suore Pastorelle

Don Mario Vassalluzzo: sacerdote e pastore secondo il cuore di Dio

Leggiamo nel libro del Profeta Geremia: “Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza”. Ger 3,13

Questa promessa di Dio è stata per noi viva e operante nella presenza di Don Mario Vassalluzzo in mezzo a noi. Uomo e sacerdote autentico, esempio di comunione e di collaborazione. Con la sua vita e il suo ministero ha reso credibile la Risurrezione. Unendosi a Cristo nella croce della vera consegna di sé, ha fatto sgorgare la vita che non muore, consumandosi per il gregge.

Sempre solerte, intraprendente, dinamico, preveniente in ogni iniziativa atta a risvegliare la partecipazione di tutti; rispettoso del ruolo di ciascuno; fortemente e profondamente incline alla collaborazione, umile con tutti, nonostante le sue alte conoscenze culturali.

Ha sempre lasciato spazio a tutti, in modo speciale a noi, suore Pastorelle, credendo fortemente nell'atto di coraggio che S. Ecc.za Rev.ma Mons. Gioacchino Illiano, Vescovo emerito, nel 1988, si è sobbarcato affidandoci la cura pastorale della Parrocchia di San Michele Arcangelo, in applicazione del Canone 517/2 del Codice di Diritto Canonico, con la presenza di un' Amministratore Parrocchiale per il servizio liturgico, sacramentale e amministrativo.

Amministratore Parrocchiale dal 1993 fino al 4 Marzo 2014,

la sua presenza si è caratterizzata come:

- compagnia 'feriale' nella partecipazione ai momenti di gioia e di difficoltà di tutti,
- e compagnia 'festiva', nel senso che ha donato se stesso, anche nella realizzazione di alcuni sogni del popolo di San Michele Arcangelo – Nocera Superiore:
 - il restauro dell' edificio- chiesa terremotato, riconsegnandolo al popolo, nel Settembre del 2000;
 - la realizzazione del nuovo Complesso Parrocchiale, inaugurato il 2 Aprile 2006.

In modo speciale, don Mario è stato per noi, guida convinta e amorosa di un'esperienza pastorale che ci ha molto arricchito a livello personale-carismatico e di Congregazione.

In una lettera scritta a noi, Suore Pastorelle, in occasione del suo 82° genetliaco, così si esprimeva:

“Carissime, Suor Annalisa, Suor Francesca e Suor Pasqualina , ... il Signore vi conceda i doni necessari a proseguire nella vostra preziosa e benefica esperienza pastorale “crociana” la quale – nonostante tutto – ha prodotto e continuerà a produrre – sempre suffragata dall'aiuto che viene dall'Alto – frutti abbondanti di bene a favore di codesta parrocchia, anche se essi si vedranno a lunga scadenza. Il seme sparso a larghe mani e con generosità e senza risparmio di forze fisiche e spirituali, cresce senza fare rumore. Basterà attendere con pazienza come fa l'agricoltore (Mc 4,26). Io certamente, in questi anni, in cui ho avuto il bene di collaborare con voi – mi sono giovato della vostra esperienza pastorale bene mirata e sostenuta da una consumata “professionalità”, crescendo sempre di più come uomo e come sacerdote.

Ringrazio di tutto il Signore e, con Lui, sono grato a voi e al carissimo e Amatissimo Vescovo Gioacchino il quale volle, ad un certo punto del cammino, che fossi io, nella mia pochezza, e non altri ad accompagnare tale vostra benefica presenza in S. Michele Arcangelo, sostenuta di certo anche dal vostro grande fondatore, il beato Giacomo Alberione, in uno con Maria, Madre della Chiesa e nostra.

Avanti, allora, con lo stesso entusiasmo che ha caratterizzato la vostra azione pastorale, in Nocera Superiore, lunga ormai 24 anni circa, sempre con lo sguardo fisso al Tabernacolo dal quale Gesù Eucaristia illuminerà – come fu per don Alberione – il vostro cammino pastorale. “Il Signore ci guiderà sempre”. (Is 58,11)!

In Cristo Gesù, via, verità e vita, vi ringrazio e vi saluto fraternamente”. Don Mario Vassalluzzo

Caro Don Mario, grazie per tutto quello che sei stato come persona, ma soprattutto come ministro della Chiesa, sacerdote dell’Obbedienza, della Preghiera e dell’Eucaristia. Uomo instancabile, sempre presente e testimone credibile di Cristo, Servo e Pastore.

Possa tu, ora, godere dei pascoli eterni del cielo nella pace e nella gioia senza fine.

Ti accompagniamo con la preghiera, tu intercedi per noi sante vocazioni per la vita sacerdotale e religiosa e per la nostra Congregazione.

le suore Pastorelle

Ho faticato più di tutti.
non io però, ma la grazia
di Dio che è in me".
(I Cor 15,10)

Pellegrino dell'Infinito
e discepolo della Storia.
testimone della Parola,
e Sacerdote dell'Amore.
lascia in tutti noi
il più bel dono della sua amicizia:
la sete di essere noi stessi
senza dar spazio al male

I suoi cari a perenne ricordo

MONS. MARIO VASSALLUZZO
GIÀ VICARIO GENERALE DELLA DIOCESI

n. Casal Velino 12-8-1930

m. Roccapiemonte 4-3-2014

Sit tibi terra levis

Lettera inviata al Sindaco di Roccapiemonte dr. Andrea Pascarelli con la quale Don Mario esprime la sua volontà che i suoi resti mortali trovino asilo nella terra dell'*Apud-montem*

Gentile sig. Sindaco,

La saluto con grande e paterno affetto, ringraziandola della sua missione intesa al bene della nostra cittadina con realismo, fiducia e speranza in uno scenario ogni giorno più difficile.

Un'amministrazione lungimirante, se promossa non solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione.

Impegnarsi per il bene comune è, da un lato, prendersi cura di quel complesso d'istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *polis* armoniosa nelle sue parti e nel suo insieme.

Dall'altro significa improntare alla gratuità e alla sovrabbondanza tutte le forme di servizio all'uomo, anche quelle

meno facili dell'impegno professionale, sociale e politico, caratterizzandole con l'apertura universale, la predilezione per gli ultimi, la disponibilità al sacrificio di sé.

A questa missione io mi sono sforzato di adeguare tutta la mia esistenza, cercando di inverare quanto, secondo l'apostolo Pietro è tenuto a fare il cristiano: a "rendere conto della speranza" che lo abita (Pt 3,15) a chiunque glielo chiede, rimanendo sempre consapevole che nessun nostro impegno basta a manifestare l'amore di Dio, che supera ogni attesa e ogni desiderio.

È la carità di Cristo che ci spinge: con Paolo, «Caritas Christi urget nos» (2 Cor 5, 14).

Ho ritenuto, nei lunghi anni al servizio della comunità di Roccapiemonte, la realizzazione di un'autentica fraternità come un obiettivo di tale rilevanza da esigere la mia dedizione più completa nello sforzo amorevole e desiderante di mobilitare le generazioni con il cuore e la parola.

Dai primi anni Sessanta del secolo scorso ho cercato di contrassegnare il mio cammino sulla necessità di costruire insieme ai giovani una profonda azione culturale, contrassegnata dalla riscoperta di valori su cui fondare un futuro migliore, secondo il magistero della dottrina sociale della Chiesa.

Ho sempre ritenuto che il nostro essere nel mondo si sostanzia e si plasma mediante due realtà come la storia e la capacità di comunicazione.

Di esse noi viviamo, perché sono la grammatica della nostra libertà. Su di esse instauriamo il dialogo come condivisione di sviluppo civile.

Più noi conosciamo la verità nella storia attraverso la memoria, la conoscenza, l'azione, la passione, più siamo in grado

di costruire la nostra identità.

Alla ricerca storica ho dedicato tutta la mia esistenza, offrendo all'*Apudmontem* e alla mia Diocesi documenti e lavori che non sta a me enumerare: perché attraverso la storia l'uomo possa essere ricondotto a quell'unica verità che ha il potere di farlo libero (Gv 8, 22).

Nel settore della comunicazione sociale, ho inteso i mass media, fin dagli anni Sessanta del secolo scorso, come occasione di umanizzazione non solo perché offrono maggiori possibilità di comunicazione e di informazione, ma soprattutto quando siano organizzati e centrati sulla promozione della dignità delle persone e dei popoli, siano espressamente animati dalla carità e siano posti al servizio della verità, del bene e della fraternità.

Così essi divengono mezzo e non fine, un aiuto per far crescere la comunione della famiglia umana e l'*ethos* delle società e uno strumento di promozione dell'universale partecipazione.

Negli anni a servizio delle Diocesi di Badia di Cava, prima, e di Nocera-Sarno, poi, mi sono sforzato di essere testimone credibile della fede attraverso segni efficaci e trasparenti di coerenza, di fedeltà e di amore appassionato e incondizionato a Cristo e ai suoi pastori. Mi ha aiutato e mi ha condotto in ogni passo la grazia e l'amore premuroso di Maria Santissima Immacolata.

Oggi sono a chiederLe, per il tramite del prof. Fimiani, latore della presente, la benevola concessione di un loculo funebre nel nuovo cimitero, affinché i miei resti mortali possano un giorno riposare nella terra di quell'*Apudmontem* che ho amato con tutto il mio cuore e con tutta la mia intelligenza, vale

a dire con l'ardore della carità e la sapienza della verità. Nelle mani del prof. Fimiani affido ogni documentazione biografica e bibliografica che possa accompagnare una Sua ordinanza.

Con devozione invoco su di Lei e sulla compagine amministrativa e consiliare ogni benedizione del Signore.

Suo devotissimo in Cristo.

Roccapiemonte, 3 marzo 2014

Don Mario Vassalluzzo

Roccapiemonte, 12.03.2014

Lettera vedi fotocopia 01

Il testamento spirituale

*“Vi è un tempo per nascere, un tempo per morire (Qo 3, 2).
“Voglia, perciò, il Cielo - dirò con S. Gregorio di Nissa - che sia
concesso anche a me di ... morire al momento più opportuno per
la salvezza della mia anima”.*

Nel presentarmi al tuo cospetto, o Signore *“ripenso ai giorni
passati/ricordo gli anni lontani./Un canto nella notte ritorna
nel mio cuore. Rifletto e il mio spirito si va interrogando”* (Salmo 76, 6-7). Mi passano davanti, come in un film tutti i momenti della mia esistenza terrena: la mia famiglia in cui, per tuo volere, Signore, e per l'amore di mamma Nina e papà Luigi, ora con Dio, sono nato e cresciuto, non solo nel corpo, ma anche e soprattutto nello spirito. Nella famiglia ho succhiato il *latte della fede*, di una fede semplice ma genuina. Poi c'è la Parrocchia, con la bella chiesa di Maria SS. Assunta in Cielo, nell'indimenticabile CasalVelino, la cui effigie, troneggiante sull'altare maggiore, esercitò in me un grande fascino e tanta fiducia. Oh! la mia parrocchia di nascita, la parrocchia in cui ricevetti il battesimo dal venerato ed amato arciprete, Mons. Giuseppe Morinelli, don Giuseppe o don Peppino per tutti, il quale, sin dai teneri anni e fino al sacerdozio. mi fu padre

e maestro di vita. Un sacerdote veramente secondo il cuore di Gesù Cristo. Un sacerdote la cui carità rimane ancora oggi proverbiale ed in benedizione in mezzo al popolo.

Segue il Seminario, con gli amati e severi rettori, don Giovanni Leone e don Benedetto Evangelista, con tutti i miei compagni ed amici carissimi, nel cammino verso la mèta del sacerdozio.

Nella successione, ecco la prima, esaltante esperienza pastorale a S. Potito di Roccapiemonte - subito dopo l'Ordinazione sacerdotale avvenuta il 25 giugno del 1955 - tra il popolo e le Suore dell'Addolorata che mi amarono come un figlio per il breve tempo in cui vi rimasi perché, dopo qualche anno, il mio abate, l'indimenticabile Mons. Fausto Mezza O.S.B., volle che io facessi qualche esperienza, come direttore spirituale, prima, e come direttore, poi, tra i duecento ragazzi ospiti dell'Istituto "Matarazzo" in Castellabate. E fu una esperienza salutare: lì, nel mio Cilento, imparai cosa significasse non aver avuto una famiglia: a molti di quei ragazzi, ivi ospitati, infatti, era mancato un affetto vero, quale appunto quello di una famiglia degna di tal nome. Io, nonostante i miei ventisette anni, fui padre, amico e fratello, soprattutto per loro. Ma, a questo punto, non posso non ricordare il servo di Dio, S.E. Mons. Domm Mauro De Caro, abate della Badia di Cava, cui successe Mons. Domm Fausto Mezza. Don Mauro mi volle bene assai, pur nello stile di grande discrezione che gli era congeniale. Egli, nel giorno della mia Ordinazione sacerdotale, si trovava a Napoli ricoverato presso la Clinica dei Gerani quasi in fin di vita, e, perciò, doverosamente mi ci recai, accompagnato dal mio Rettore don Benedetto. Il buono e santo Padre Abate (mentre scrivo è in corso la causa di beatificazione),

quando mi vide, esultò e, alzandosi con sforzo sul busto nel suo letto di dolore, mi abbracciò e, contro ogni mio merito, si degnò di consegnarmi una pergamena fatta preparare per me, una pergamena, che ancora conservo come reliquia, sulla quale, di proprio pugno, aveva scritto queste parole: "*Christus dilexit ecclesiam et seipsum tradidit pro ea*", massima che mi sono sforzato di tener sempre presente e farla diventare programma di vita sacerdotale. Da Castellabate, dopo tre anni circa, il P. Abate Mezza mi volle vice-rettore nel Collegio della Badia di Cava e, dopo un anno, da quella esperienza, fui inviato parroco a S. Marco di Castellabate. Di qui, dove ero stato accolto con tanto affetto, dopo un anno, ma definitivamente, fui chiamato dall'ubbidienza a reggere l'arcipretura di S. Giovanni Battista di Roccapiemonte. Qui profusi, per 28 anni, dal 1961 al 1989, tutte le mie energie, soprattutto tra i giovani; e non fu invano, se quel popolo e quei giovani mi circondarono sempre - contro ogni mio merito - di affetto e di stima grandi. A S. Giovanni rimasi fino a quando, nel febbraio del 1989, fui chiamato dal mio vescovo, S.E. Mons. Gioacchino Illiano, a ricoprire, bontà sua, e solo per obbedienza da parte mia, l'ufficio di Vicario generale della Diocesi di Nocera Inferiore Sarno, lasciando subito l'ufficio di Cancelliere Diocesano e, successivamente, anche quello di Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, uffici ai quali ero stato chiamato dal compianto e venerato vescovo S.E. Mons. Iolando Nuzzi.

Mai chiesi, ai miei Abati, prima, e ai miei Vescovi, poi, né uffici, né privilegi, anche se loro, contro ogni mio merito, abbondarono nell'elargirmi. Li ringrazio ancora oggi di tanta degnazione e prego il Signore perché sia Lui a ricompensarli nell'altra vita.

A Te, Signore, il ringraziamento e la lode per i tanti benefici temporali e spirituali di cui, per tua grazia, sono stato fatto segno negli anni. Sommamente ti ringrazio per il dono del sacerdozio, dono che io mi sono sforzato di stimare sempre come un grande atto di amore da parte tua verso una creatura tanto misera ed indegna, quale io sono stato. Ma, Tu Signore, usi così: *“scegli quanto nel mondo è debole ... ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono”* (Cor 1, 28). Ti ringrazio per avermi fatto nascere in una famiglia di modesti lavoratori, ma timorati di Dio: in essa ho imparato a vivere da povero, così come mi parto da questa vita. In Te, Signore, ringrazio tutti coloro che mi sono stati accanto e mi hanno, in qualsiasi modo, aiutato perché perseverassi, con la dignità ed il fervore richiesti, nella mia vocazione, sempre in dimensione di servizio agli altri, per amor tuo: i miei genitori, prima di tutto, i quali, nonostante le precarie condizioni economiche - specie durante l'ultimo conflitto mondiale - mi fecero proseguire, con tranquillità da parte mia, ma con sacrifici considerevoli da parte loro, il cammino volontariamente intrapreso fin dalla fanciullezza; mio fratello Domenico, le mie sorelle: Olimpia, Angelina e Rosetta e, con loro, la cognata Ada ed i cognati Camillo, Mario e Bruno, per quanto hanno fatto per me, e con loro, tutti i nipoti (Rino, Lietta, Anna Pia, Diego, Umberto e Rossella), per l'affetto che mi hanno portato. Ringrazio, inoltre, la sorella acquisita, sig.na Ins. Rosa Ciancio, la quale, con la sua delicata, discreta e fraterna amicizia mi è stata accanto come collaboratrice, prima, nella parrocchia di S. Giovanni, e, come familiare, poi.

Ringrazio tutti coloro che, con le parole, la preghiera, la collaborazione e anche con i mezzi materiali, mi hanno sostenu-

to nella mia attività pastorale e storico - letteraria, attività che ho cercato *di svolgere con dedizione e sempre come servizio di amore alla Chiesa e ai fratelli*, anche attraverso la stampa e gli altri mezzi della comunicazione sociale, per i quali, da giovane e fino al giorno della mia morte, ho portato grande stima e apprezzamento, usandoli mai per tornaconto personale o per vile lucro, ma solo quali mezzi di sostegno al mio lavoro di pastore delle anime a me affidate.

Il mio pensiero corre in questo momento:

1) al Vescovo Gioacchino, che forse non ho servito sempre come avrei dovuto, soprattutto perché Egli mi ha circondato di tanto affetto e di stima contro ogni mio merito, ottenendomi dal S. Padre, Giovanni Paolo II, oggi di v.m., la nomina a Protonotario Apostolico nel 1995; siano rese grazie a Dio che continua a visitarmi sempre con nuovi onori i quali mi impegnano ad essere sempre più attento alle cose del Signore ad onorare ed amare la Chiesa;

2) ai miei confratelli nel sacerdozio e alle suore di N.S. di Fatima, che chiamai, nel 1964, in S. Giovanni Battista di Roccapiemonte, dove ero parroco dal 1961, confratelli e suore che non sempre, forse, ho edificato a dovere. Gliene chiedo umilmente perdono e affido al loro pietoso suffragio l'anima mia se vorranno ricordarmi, qualche volta, nel sacrificio della S. Messa, in uno con i miei genitori, Luigi e Nina;

3) a tutti *i giovani*, che hanno costituito la gioia, la corona ed il sostegno per tutta la mia vita sacerdotale. Senza di loro non avrei fatto nulla di buono! Un grazie di cuore al buono e caro popolo rocchese per l'amore e la stima che mi ha sempre portato. Il Signore, S. Giovanni Battista e l'Immacolata lo benedicano e lo facciano oggetto del loro amore.

Amo lasciare un ricordo particolare anche per le suore di Gesù Buon Pastore (Pastorelle), che guidano pastoralmente, dal 1988, la Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Nocera Superiore, con le quali ho collaborato, sin dal 1993, quale amministratore parrocchiale: una meravigliosa esperienza pastorale, per volontà del mio carissimo Vescovo mons. Gioacchino Illiano.

Alle Suore Pastorelle e a quel popolo di Dio, che è in Croce di Nocera Superiore, chiedo perdono se qualche volta, contro la mia volontà, non sono stato sempre all'altezza del compito, affidatomi dal mio Vescovo, e mi permetto di domandare una preghiera di suffragio per la mia anima quando sarò passato da questo mondo alla Casa del Padre, ricco di misericordia.

La mia esistenza si è svolta nella modestia: mai ho desiderato di mutare la mia condizione sociale; mi sono sforzato di amare, in Cristo, gli indigenti, i poveri (oh, i miei poveri! i miei poveri!).

Essi hanno costituito il mio punto di riferimento e di forza, la mia attenzione costante per tutta la vita, memore sempre del pensiero di Gesù: *“Avevo fame, e mi avete dato da mangiare, avevo sete, e mi avete dato da bere, ero pellegrino, e mi avete accolto...”* (Mt 25, 31).

Grazie ai poveri, ho potuto apprezzare e vivere la povertà di cui Gesù parla nelle Beatitudini (Mt 5, 1-11). Quel poco che ho guadagnato, prima, con la scuola e poi servendo la Diocesi, mi è stato utile e sufficiente per vivere decorosamente, per i poveri e per l'acquisto di tanti libri, compagni inseparabili delle mie ore di studio notturno, un'attività che ben si è sposata con la mia vita pastorale. La Grande parte di quei libri,

soprattutto quelli di interesse storico locale e generale, l'ho donata alla Biblioteca Diocesana di Nocera Inferiore, come fondo intestato al mio nome. Così ho fatto anche per decine di faldoni contenenti documenti personali riguardanti la mia produzione giornalistica e pubblicistica, nonché la corrispondenza intrattenuta con i miei abati e vescovi nella mia vita di sacerdote e di responsabile di uffici delicati svolti in Diocesi. Tutto è conservato e catalogato in un armadio nell'archivio di deposito della Diocesi, sito nei locali posti al piano terra del Palazzo Vescovile di Nocera.

Chiedo perdono a Dio per tutte le infedeltà che ci sono state nell'esercizio del mio ministero di Parroco, di Cancelliere diocesano, di Vicario generale della Diocesi di Nocera-Sarno. Chiedo perdono anche a tutti coloro ai quali, forse inconsapevolmente, ho potuto arrecare danno materiale e spirituale. Non ho nutrito mai, per quanto mi ricordi, odio per alcuno, neanche per coloro i quali, per false informazioni ricevute da altri, mi hanno talvolta danneggiato e ferito.

Ai miei familiari la raccomandazione di amarsi scambievolmente, nel convincimento che soltanto l'amore resta e aiuta a percorrere il difficile cammino terreno per ritrovarci, un giorno, tutti uniti nel Paradiso. A tutti loro ricordo che soltanto l'amore di Dio e del prossimo darà slancio alla vita come l'ha dato a me nell'operare ogni giorno, permettendomi di interpretare, in positivo, le azioni dei fratelli, e anche quando queste fossero state evidentemente negative, mi sono sforzato di giustificarne almeno le intenzioni.

Ho sempre affidato a Dio, che legge nella profondità del cuore dell'uomo, il giudizio.

Non ricordo di essere venuto mai volontariamente meno alla mia fede. né alla mia fedeltà di cristiano e di sacerdote, né nei riguardi di Dio, né della Chiesa e del Papa.

Verso i miei Abati e i miei Vescovi, fino a quello oggi a guida della Diocesi S.E. Rev.ma Mons. Giuseppe Giudice, ho avuto sempre rispetto assoluto e obbedienza incondizionata, direi cieca, alla quale ero stato educato nel Seminario della Badia di Cava. E questo perché sono stato sempre convinto che nel Superiore è Dio che opera e chiama.

Conservarsi sempre nella grazia del Signore nostro Gesù Cristo e nell'amore dello Spirito Santo è quanto conta nel momento in cui si compie il passo decisivo ed ultimo da questo mondo alla Patria. Per voi tutti pregherò il Signore, datore di ogni dono perfetto, perché vi ricompensi per quanto avete fatto per me in terra e continuerete a fare ora che sono passato nel mondo della Verità e della Vita, in attesa della glorificazione finale. nella quale il Signore, nella sua bontà, vorrà, alla fine dei tempi, accogliere anche questo mio corpo. Non dimenticate mai: *“Dio è carità e chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio in lui”* (1 Gv 4, 16), quel Dio che, come Amore. è ricco di misericordia. Ne è segno il dono dei pronipoti Camillo e Gi eo, Domenico Monzo, Alessia e Marco Mariniello, Ludovica Tortora e Domenico Vassalluzzo, ai quali auguro ogni bene materiale e spirituale.

Arrivederci, a tutti, in Paradiso! La Vergine Benedetta, alla quale ho fatto costante riferimento nella mia vita di sacerdote, interceda per me presso il Figlio Gesù, nostra Vita, perché mi usi misericordia, mentre mi presento al suo cospetto, spogliato ormai del fardello del corpo che resterà in attesa della risurrezione finale:

*“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola;
perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele”
(Le 2, 29-32).*

Roccapiemonte, 15 agosto 2011, mio 81 ° compleanno.

Sac. Mario Vassalluzzo

Monsignor Mario Vassalluzzo

n. Casal Velino 12-8-1930 m. Roccapiemonte 4-3-2014

Hanc Ecclesiam Cum Christo Dilexit
Et Seipsum Tradidit Pro Ambobus

(Con Cristo amò questa Chiesa
e diede se stesso per entrambi)

Roccapiemonte, 12/03/2014

*Ill.mo Sig. Sindaco
Comune di Roccapiemonte*

*e p.c. Sigg.ri ASSESSORI
Comune di Roccapiemonte*

*e p.c. Sigg.ri Consiglieri
Comune di Roccapiemonte*

Con la presente la famiglia Vassalluzzo vuole esternare a Lei e a tutti i membri dell'Amministrazione Comunale la propria profonda gratitudine per il gentile pensiero avuto per la persona di Don Mario offrendogli un loculo nel Cimitero di Roccapiemonte e proclamando il lutto cittadino.

Con l'assegnazione del loculo Lei e l'Amministrazione Comunale avete esaudito il desiderio, continuamente espresso da Don Mario, di riposare nel Cimitero di questa città, sua patria adottiva, all'ombra dell'amato Castello di Rocca.

Grazie di cuore da parte della famiglia Vassalluzzo e, dal Paradiso, anche da Don Mario.

La famiglia Vassalluzzo

INDICE

Aurora del viaggio	5
Non c'è nulla di più delicato della memoria	9
Sacerdote, giornalista, storico. Testimone dei tempi	13
Don Mario, la Chiesa, i giovani	23
Frammenti critici di un magistero	31
Il cordoglio	43
Il testamento spirituale	75

finito di stampare
nel mese di marzo 2014

Print Art di Boccia Massimo
Via Roma, 14
84015 Nocera Superiore (Sa)
info@printart.it